



L'ex brigatista Barbara Balzerani presenta il suo libro "Cronaca di un'attesa"

Balzerani sul caso Battisti: Brasile ok, non ha l'ergastolo

L'ex brigatista sottolinea che l'Italia è il Paese dei pestaggi alla caserma Diaz e delle carceri sovraffollate

di Ludovica Monarca

LIVORNO. «Cosa ne penso del caso Battisti? Posso solo dire che sono felice che esistano Paesi come il Brasile in cui l'ergastolo non è contemplato, il resto è solo polemica».

Dalla presentazione del suo ultimo libro "Cronaca di un'attesa" Barbara Balzerani, ex membro delle Brigate Rosse, si limita a commentare con questa frase l'accesso dibattito che ha accompagnato la decisione delle autorità brasiliane di non estradare Cesare Battisti, ex terrorista condannato all'ergastolo per 4 omicidi avvenuti alla fine degli anni '70.

«Per quanto riguarda le

sue affermazioni riguardo al pericolo di tortura in Italia, — ha continuato — mi sembra evidente che sia una realtà che non vuole essere affrontata. Genova, la Diaz, le storie di Aldrovandi e Cucchi, giusto per citare qualche caso recente, parlano chiaro».

Barbara Balzerani non ama le interviste, preferisce rivolgersi direttamente alle persone arrivate per ascoltare la presentazione del suo ultimo romanzo. Che poi romanzo per lei non è «ma un taccuino di viaggio cominciato con il primo permesso premio: ho provato a raccontare ciò che ho visto, sentito, provato quando mi sono ritrova-

ta in mezzo al presente, a un mondo che non riconosco più e del quale sto ancora cercando una chiave di lettura».

«Cronaca di un'attesa» raccoglie le sue riflessioni durante l'ultimo anno trascorso in carcere prima della sua definitiva uscita. «Ho abbandonato le grandi teorie — afferma — e lasciato spazio alle storie "piccole", comuni che nella loro semplicità rappresentano dei paradigmi del mondo».

Riguardo alla situazione delle carceri italiane il suo giudizio è netto: «Il sovraffollamento delle nostre carceri è frutto della legislazione scellerata degli ultimi anni

che mira a indirizzare sui settori più deboli la fragilità della nostra società».

Nessun accenno al passato e, se le viene chiesto cosa ne pensa del quadro storiografico degli "anni di piombo", rivendica la necessità del racconto, della spiegazione di cosa è stato. «Venti anni di lotta armata, di un movimento etero-diretto, non sarebbero stati possibile senza un appoggio, debole o forte che sia stato, radicato in diversi strati sociali e politici a più livelli. La sinistra istituzionale non lo ammetterà mai. C'è una continua mistificazione. Continuare a trasformare in un giallo misterioso una realtà storica è un errore».

A un anno dalla morte la diocesi rende omaggio al pastore che ne ha segnato la storia

Nel ricordo di Ablondi

Mons. Giusti guida giovedì il pellegrinaggio a Montenero

L'INTERVENTO

Caro vescovo Alberto, quanto ci manchi È passato un anno e sembra un secolo

E' solo un anno che Ablondi è morto e mi sembra già un secolo.

Mi manca la sua gratuita amicizia, il suo interesse a ciò che penso, a ciò che faccio.

Mi manca la sua parola toccante, profonda, mi manca la sua ironia, perfino l'ironia sulle proprie disgrazie. Mi manca quel bene che cerca e che trova dovunque, in chiunque, ma soprattutto lui, mi manca, mons. Ablondi, che lo cercava ancora, il bene, nonostante tutto, nonostante il male; che lo cercava ancora pur avendolo trovato, ma per trovarlo ancora "oltre", sempre più "oltre", per trovarlo insieme con gli altri.

Mi manca profondamente il suo profondo respiro di Chiesa, la sua libertà di spirito e il suo disarmante ottimismo sull'uomo e sulla vita.

Mi manca la sua critica saggia e sottile, la sua risata simpatica e riconciliante.

Fin da piccolo ho avuto la grazia di conoscere la Chiesa, ma in seguito anche la tentazione, ricorrente, di abbandonarla. Di abbandonarla per coerenza, per ragionamento, quasi per fede. Ho trovato in Ablondi un'ancora sicura alla mia permanenza nella Chiesa, un'ancora supplementare della mia povera fede, un'aiuto autorevole alla riconciliazione costante tra fede e ragione. Tra verità e carità. Tra fallimento e cristianesimo; anzi ho trovato in lui un cristianesimo senza trionfalismi e senza fronzoli di poteri profani.

Mi manca la sua Chiesa della sinodalità e della convivialità. E del "camminare insieme" di una comunità, di un popolo, come nel Sinodo (che significa "camminare insieme") dell'84, quel Sinodo diocesano che ha fatto storia, nella città, il Sinodo del rapporto con la popolazione, con il difficile mondo del lavoro e della politica, quello che ha fatto storia in Italia.

Mi manca la sua Chiesa dei consigli pastorali, dove

ogni cristiano era ritenuto importante. Ablondi non era un Capo assoluto, ma neppure voleva essere chiamato "eccellenza" come si addice ad un vescovo. Non voleva neppure apparire un uomo di comando, sebbene il vescovo ha una funzione anche di governo della chiesa particolare, bensì appariva un uomo del dialogo, della comunione.

Mi manca la sua mondialità che faceva crescere anche noi. Spesso a giro per il mondo, o a servire la Chiesa italiana, a Roma o il Vaticano oppure i Papi, che tante volte lo hanno chiamato a posti di prestigio, da lui troppe volte rifiutati. Forse rifiutati anche per non lasciare la sua Livorno. Forse anche per poter continuare a portare avanti i suoi importanti impegni in campo ecumenico.

Non era un vescovo che dava soggezione. La sua alta dignità non dipendeva dall'antico privilegio di dignitari della sacra gerarchia della chiesa, ma dalla sua vicinanza all'"altro", dalla carica di umanità e di amicizia. La sua casa era con le porte aperte per tutti, perfino per i ladri che l'hanno spesso visitata. Voleva essere ed era uno di noi. Uomo, cittadino, "laico" come noi, livornese come noi.

Mi manca la gioia della sua fede, vissuta insieme al suo presbitero ed al suo popolo, una gioia visibile, tangibile. Attraeva specialmente i "lontani": anzi, diceva lui, coloro dai quali noi cristiani ci eravamo allontanati.

Mi manchi ma so che ci sei ancora, caro vescovo Alberto. E ci guardi, e preghi "per" questa nostra — "tua" — tua Chiesa, e preghi e gioisci "con" la Chiesa di Cristo. Che lo Spirito susciti, in questa sua/nostra Chiesa, in questa amata città, in queste tante "città" di questa amata terra, tanti Ablondi, tanti uomini così, tanti cristiani così, tanti sacerdoti così.

Luano Fattorini
(associaz. Alberto Ablondi)



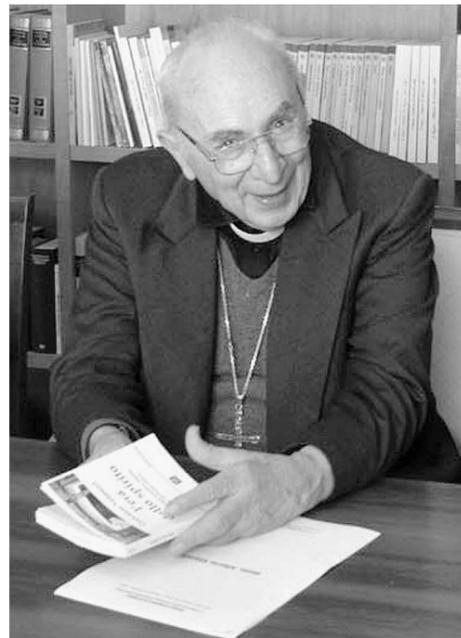
LIVORNO. "Pellegrini a Montenero ricordando monsignor Ablondi": è lo slogan che tiene a battesimo quest'anno la ripresa dell'attività pastorale della diocesi. Non solo il via alla nuova stagione di impegni ma stavolta anche — a un anno dalla morte — l'omaggio delle realtà ecclesiali livornesi al pastore che ha guidato la diocesi per trent'anni lasciando un segno indelebile.

Appuntamento: giovedì pomeriggio alle ore 17 con ritrovo al piazzale Giovanni XXIII (quello del parcheggio dei pulman). Da lì la processione guidata

E da sabato prossimo padre Andrea Conti prende servizio nella parrocchia di S. Maria del Soccorso

dal vescovo Simone Giusti salendo a piedi, recitando il rosario, fino al santuario dedicato alla Madonna di Montenero.

Da giorni il sito della diocesi apre la home page con l'in-



vito ai fedeli a partecipare al ricordo di un vescovo così speciale. La concelebrazione eucaristica, sul sagrato del santuario, nel solco della tradizione del "Diotto", sarà contrassegnata anche dal conferimento del ministero dell'accogliuto al seminarista Matteo Seu.

E' da aggiungere che il sito web della diocesi informa che sabato prossimo alle 18 è prevista la messa con cui padre Andrea Conti (ex Sant'Agostino) prenderà servizio alla parrocchia del Soccorso.

In alto accanto al titolo: mons. Ablondi. Foto piccola: il vescovo Giusti

RELIGIONE

Duomo, al via i nuovi orari delle messe

LIVORNO. Il duomo ha cambiato gli orari delle messe: lo annuncia mons. Paolo Razzauti, rettore della cattedrale, segnalando che si è voluto far sì che gli orari delle liturgie in duomo «non si sovrapponesse» a quelli delle altre chiese da poco raggruppate nella nuova "unità pastorale del centro città". Il principale cambiamento? Tanto nei giorni feriali che in quelli festivi è stata prevista una messa alle ore 7,30 del mattino.

Da questo ne deriva che sono state cancellate dagli orari del duomo le messe vespertine, tanto nei giorni feriali che in quelli festivi. Va detto che nei giorni festivi rimane la messa solenne con l'orario delle 10,30. Si aggiunga poi che dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 12 e dalle 16,30 alle 18 (oltre che la domenica fra le 9 e le 10) sarà sempre a disposizione un sacerdote per chi vuol confessarsi.

TRADIZIONE



La celebrazione all'interno del santuario di Montenero

Mercoledì processione in notturna dall'Apparizione al santuario

LIVORNO. Mercoledì sera alle 21 è in agenda la processione mariana che dai piedi della collina di Montenero, dalla chiesetta dell'Apparizione, arriva fino al santuario, dove attorno alle 22,45 viene celebrata la messa in ricordo della tradizione secondo la quale un giovane pastore trovò l'icona mariana nella foresta e la portò in cima alla collina.



Ristorante Bacchus

Località Coltano, Via Aurelia sud, 8 - Pisa

Il ristorante è aperto tutti i giorni (mercoledì chiuso) per compleanni, feste di laurea, cerimonie, pranzi di lavoro e feste in genere

Tutti i Venerdì

Cena a Buffet e ballo su pista esterna al fresco dei pini € 15,00

Tutti i Sabati

Cena alla carta e ballo su pista esterna al fresco dei pini € 25,00

Per prenotazioni telefonare

050.960350 - 336.701412